

I'8 marzo alle Gallerie degli Uffizi - Maria Lai "Il filo e l'infinito"

Scritto da Antonella Burberi
Venerdì 09 Marzo 2018 11:48 -

riceviamo e pubblichiamo

MARIA LAI, "IL FILO E L'INFINITO": LE CELEBRAZIONI DELL'8 MARZO DELLE GALLERIE DEGLI UFFIZI CULMINANO CON L'INAUGURAZIONE DI UN'ALTRA MOSTRA SU UNA GRANDE DONNA E UNA GRANDE ARTISTA.



Maria Lai

I'8 marzo alle Gallerie degli Uffizi - Maria Lai "Il filo e l'infinito"

Scritto da Antonella Burberi
Venerdì 09 Marzo 2018 11:48 -

Telaio in sole e mare

1971

legno, acrilico e spago

New York, Olnick Spanu Collection

Nell'Andito degli Angiolini di Palazzo Pitti, fino al 3 giugno, attraverso il tema del filo, Maria Lai coniuga la tradizione della civiltà sarda con i linguaggi dell'arte contemporanea.

Scritto da Antonella Burberi
Venerdì 09 Marzo 2018 11:48 -

“**Appo intenso sonu’ e telarzu, e sa bidda no pariat più morta ...**” (**Ho sentito un batter di telaio, e il villaggio non mi sembrava più morto**) , ha scritto Salvatore Cambosu, scrittore sardo e prima insegnante poi grande amico di Maria Lai. Anzi, lui dettava e lei scriveva.

L’opera di **Maria Lai** (Ulassai, 27 settembre 1919 – Cardedu, 16 aprile 2013) si impone nel panorama artistico internazionale e lo dimostra la sua presenza, l’anno scorso, sia alla Biennale di Venezia, sia a Documenta di Kassel.

La mostra, curata da **Elena Pontiggia** e corredata di un ampio catalogo edito da Sillabe, celebra la sua ricerca che si è svolta per più di un settantennio, con un costante rinnovarsi del linguaggio che la porta dal realismo lirico degli anni Quaranta alle scelte informali dei tardi anni Cinquanta e dai lavori polimaterici dei primi anni Sessanta alle successive opere concettuali.

Va compreso in tutta la sua profondità il significato della sua azione collettiva **Legarsi alla montagna** , che si vede nei video con cui idealmente si apre questa mostra: coinvolgendo completamente paesaggio e persone, Maria Lai realizza qualcosa di magico a Ulassai, il paese tra i monti dell’Ogliastra dove era nata, a cui la stringevano vincoli di affetto, ma anche l’esperienza tragica della morte del fratello, ucciso a trentadue anni in un tentativo di sequestro.

Legarsi alla montagna è la prima opera relazionale compiuta in Italia e si ispira a un’antica leggenda che tutti a Ulassai conoscevano: la storia di una bambina che, durante un furioso temporale, esce dalla grotta dove si era rifugiata, attratta da un bellissimo nastro che vola nel cielo e, con quel gesto a prima vista azzardato, si salva da una frana devastante. L’insegnamento della leggenda è semplice: la bellezza e l’arte, apparentemente così inutili, ci salvano la vita.

Il primo filo da considerare in questa mostra è dunque quel nastro ormai distrutto (strisce di tela lunghe in tutto ventisei chilometri) con cui Maria Lai entra nella scena dell’arte contemporanea internazionale.

“Al centro di questa rassegna – spiega **Eike Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi** - sta il mezzo più tipico del suo lavoro cioè quel filo che ‘lega e collega’ in maniera senz’altro viva e che infatti spesso rimane libero e non ancora cucito: tra i vari riferimenti mitologici non può che

ricordare Penelope che tesse durante il giorno e nella notte scioglie i fili”.

Il telaio, lo strumento millenario della tessitura, compare già in un suo disegno degli anni Quaranta e figure di tessitrici si incontrano nelle sue carte successive. Nel 1967 realizza **Oggett**
o-paesaggio

,
esposto qui nella prima sala della mostra: un telaio disfatto, ingombro di fili spezzati e senza ordine, che occupa lo spazio come un totem. Una scultura/installazione che dialoga con l'arte concettuale, in particolare con il Nouveau Réalisme di Arman e Spoerri, e più ancora con le “armi” di Pascali, dell'anno precedente. Già qui il rapporto doppio col passato e con la contemporaneità è caratteristico della ricerca di Maria Lai e porta ogni suo lavoro a essere al tempo stesso aperto ai linguaggi dell'oggi e legato alle proprie radici e alla propria storia.

Dai **Telain** nascono le **Tele cucite**, che da un lato continuano a evocare il mondo arcaico dell'arte tessile della Sardegna, dall'altro si inseriscono in quella ricerca espressiva che lavora non sulla tela,

polimerici di Prampolini, i

ma con la tela dialogando quindi con i

hi *Sacc*

Burri, le

Tele fasciate

di Scarpitta, i tessuti irrigiditi dal caolino di Piero Manzoni, le tele di Castellani e Bonalumi o in quelle svuotate di Dadamaino.

di

Lai trasforma l'oggetto quotidiano, nato per essere utile o almeno decorativo, in un oggetto poetico che non serve a nulla, ma è più importante di ogni funzionalità perché insegna a pensare e a capire.

Il passo successivo sono le **Scritture** dalle quali nascono, sempre alla fine degli anni Settanta, secondo un percorso strettamente consequenziale, i

Libri

che spesso si compongono in fiabe visive: tra le prime,

Tenendo per mano l'ombra

, del 1987, incentrato sulla capacità di accettare il negativo che è in noi tutti.

Per la seconda volta gli spazi delle Gallerie degli Uffizi ospitano Maria Lai: nel 2004 l'artista aveva allestito al Giardino di Boboli

I'8 marzo alle Gallerie degli Uffizi - Maria Lai "Il filo e l'infinito"

Scritto da Antonella Burberi
Venerdì 09 Marzo 2018 11:48 -

I'

Invito a tavola

, un grande desco apparecchiato con pane e libri in terracotta, che proprio adesso è in mostra a New York. Non mancano riferimenti a Firenze nell'opera dell'artista sarda: dalle mappe immaginarie di Leonardo da Vinci copiate a Firenze, fino all'opera

Il mare ha bisogno di fichi

, realizzata nel 1986 in occasione del ventesimo anniversario dell'alluvione del 4 novembre 1966.

“Questo dovrebbe fare l'arte: farci sentire più uniti” amava dire Maria.